Sintesi del Piano quinquennale presentato dal ministro del Bilancio

Ecco le proposte di programmazione all'esame del governo

Obbiettivi posti per l'eliminazione degli squilibri - Le ultime formulazioni sul problema del controllo degli investimenti e sulla « politica dei redditi » - Gli impieghi sociali delle risorse interne dovrebbero aumentare dal 24 al 27 per cento - Le cifre sull'occupazione

Su quale base si sta svolgendo la discussione al Consiglio dei ministri sulla programmazione? Diamo qui una sintesi delle proposte presentate dall'on. Pieraccini e formulate dall'Ufficio del Piano del ministero del Bilancio. Si tratta di proposte che la stessa discussione sta modificando. Offrendo questa documentazione aggiungiamo che informeremo poi estesamente sul documento che verrà varato dal Consiglio dei ministri.

REDDITI ED INVESTIMENTI - Prima di riassumere i vari capitoli nei quali sono suddivise le 170 pagine del progetto, riportiamo le notizie relative al problema della « politica dei redditi » e del controllo degli investimenti, dei quali parliamo anche in altra parte del giornale. La stesura ultima del capitolo riguardante i redditi sarebbe molto lunga (cinque pagine) e complessa. Nella sostanza, comunque, sia pure con maggiori cautele verrebbe riproposto un agganciamento dei salari alla produttività, anche se poi si afferma che essa non è un dato della programmazione e può essere stimolata anche dalla dinamica salariale.

Sul controllo degli investimenti la formulazione dell'Ufficio del Piano sarebbe stata modificata: si prevedeva la possibilità di informazione da parte delle grandi imprese nell'ambito della riforma della legge sulle società per azioni; ora verrebbe indicata la possibilità che gli organi della programmazione siano informati sui piani di investimento dei settori ed *anche* delle aziende. Comunque vedremo la formulazione definitiva che verrà varata dal Consiglio dei ministri.

FINALITA' DELLA PROGRAMMAZIONE Il Piano inizia indicando che la programmazione si prefigge il superamento degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che caratterizzano tuttora lo sviluppo economico italiano. In particolare — dice il progetto — la programmazione si propone:

a) l'eliminazione delle lacune tuttora esistenti in dotazioni e servizi di primario interesse sociale: scuola, abitazione, sicurezza sociale, ricerca scientifica, formazione professionale, trasporti, assetto urbanistico;

b) il raggiungimento di una sostanziale parità tra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra agricole;

c) l'eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate.

Il conseguimento di questi obbiettivi, dice il progetto, è possibile entro un periodo di 15-20 anni facendo l'ipotesi che il tasso di sviluppo del reddito nazionale sia del 5 per cento l'anno nel primo quinquennio. Un tale saggio — inferiore di un quinto a quello verificatosi mediamente nel quinquennio 1958-62 — appare realizzabile dall'economia italiana, sempre che vengano intraprese le necessarie azioni per promuovere lo sviluppo agricolo e superare l'attuale fase di rallentamento nell'espansione dei settori extra agricoli.

OBIETTIVI DEL QUINQUENNIO 1965-69 - Gli obbiettivi del programma per il periodo 1965-'69 sono stati tradotti in termini quantitativi: aumento del reddito nazionale nella misura del cinque per cento di media l'anno; aumento del prodotto lordo dell'agricoltura nella misura del tre per cento in media all'anno. Tale aumento, realizzato, attraverso un incremento della produttività agricola, si verificherà in presenza di una ulteriore riduzione dell'occupazione agricola di circa 700-750.000 unità in tutto il quinquennio; aumento dell'occupazione extra agricola di 1,5-1.6 milioni di unità nel quinquennio, così da assorbire l'incremento delle forze di lavoro e ridurre la disoccupazione ad un livello minimo (1,5-1.6 per cento delle forze di lavoro) occupando i lavoratori provenienti dall'agricoltura. Altri obiettivi sono così indicati: localizzazione nel Mezzogiorno del 40-45 per cento dei nuovi occupati nei settori extra agricoli; aumento degli impieghi sociali del reddito (si fa qui riferimento al bilancio dello Stato) dal 24 al 27 per cento delle risorse interne disponibili.

FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI - Nel quinquennio '65-'69 il Piano indica il volume complessivo degli investimenti nell'ordine di 37.800 miliardi di lire, di cui 20.600 direttamente produttivi e 17.200 di carattere sociale. Gli investimenti rappresenterebbero così il 22,4 per cento delle risorse, contro il 22,9 del quinquennio precedente. Questa parte del Piano contiene anche una analisi della formazione del reddito e del risparmio dalla quale scaturiscono, appunto, le cifre riguardanti gli investimenti.

ORGANI DELLA PROGRAMMAZIONE E' questo uno dei capitoli maggiormente in discussione. Il progetto prevede che le procedure per la elaborazione e la approvazione del Piano debbano essere approvate dal Parlamento con apposite leggi. Si pongono in questo punto del programma le questioni riguardanti le competenze delle amministrazioni regionali, l'ordinamento del ministero del Bilancio, la eventuale formazione di un Istituto per la Programmazione.

RIPARTIZIONE IMPEGNI SOCIALI - Questa parte contiene i programmi relativi agli impieghi delle risorse interne — investimenti e spese correnti — per le seguenti destinazioni sociali: abitazione; sistema sanitario e sicurezza sociale; istruzione e attività culturali; formazione professionale; ricerca scientifica; sistema dei trasporti; opere pubbliche; sport. In particolare rispetto al 1959-'63 gli impieghi per l'istruzione dovrebbero crescere del 70 per cento; per la ricerca scientifica dovrebbero triplicarsi; per le abitazioni dovrebbero crescere del 19 per cento; per la sanità del 51 per cento. Anche queste percentuali del progetto potranno essere mutate dalla discussione in corso.

ABITAZIONE - Questa parte del programma propone un investimento, in 5 anni, di 9 miliardi di lire con il quale sarebbe possibile costruire 8.2 milioni di stanze, delle quali 2.2 nel Mezzogiorno.

SICUREZZA SOCIALE - Si propone la istituzione di un servizio sanitario nazionale; la costruzione di 85.000 nuovi posti-letto negli ospedali nuovi (70 per cento nel Sud). Pensione: erogazione di una pensione base a tutti i cittadini; trattamento aggiuntivo in funzione del periodo di attività lavorativa e dell'ultimo salario.

NORD-SUD - Dopo alcuni capitoli riguardanti la formazione professionale, la ricerca scientifica, i trasporti, le poste e telecomunicazioni, le opere pubbliche e lo sport, i capitoli XIV e XV si occupano dell'assetto territoriale (legge urbanistica) e del Mezzogiorno. Su questo ultimo punto si afferma che gli interventi punteranno nella industrializzazione delle seguenti aree: 1) Latina-Caserta-Napoli-Salerno; 2) Bari-Brindisi-Taranto; 3) Catania-Siracusa; Cagliari-Sulcis; 4) Valle del Pescara. E' indicato un intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno (riorganizzata, appunto, con la nuova legge varata ieri dal Consiglio ed inviata in Parlamento). Si prevede che nel quinquennio dovranno essere creati nel Sud 670.000 nuovi posti di lavoro in attività extra agricole, dei quali 380.000 nell'industria. Il complesso di nuovi investimenti nel Sud, per il settore industriale, non dovrà essere inferiore a 4.000 miliardi.

AGRICOLTURA - Questa sembra una delle parti più deboli del Piano. E' impostata su due criteri: investimenti per ammodernare le colture e le strutture di mercato (formazione di cooperative e intervento dell'azienda statale nelle operazioni commerciali all'ingrosso). E' prevista la formazione di piani zonali a cura degli Enti di sviluppo.

INDUSTRIA - Non vengono fissati obbiettivi quantitativi dell'industria privata ma si indica un tasso di incremento del 6,7 per cento l'anno. Gli investimenti occorrenti sono indicati in circa 11.000 miliardi dei quali 4.000 per il Sud. In una analisi settoriale il Piano afferma: i piani aziendali della siderurgia (appartenente prevalentemente al settore pubblico) dovranno essere rivisti per adeguarli all'obbiettivo di raggiungere nel 1968 una produzione che corrisponde pressapoco al consumo di 19 milioni di tonnellate di acciaio. Per la chimica si fa un'ipotesi di forte sviluppo: dovrebbe passare dal 9.2 al 10.9% del prodotto industriale complessivo. Seguono poi i programmi particolareggiati delle imprese a partecipazione statale per i vari settori.

DISTRIBUZIONE - Le proposte qui contenute sono essenzialmente: abolizione delle licenze per la vendita al dettaglio e loro sostituzione con una semplice registrazione; promozione degli interventi delle amministrazioni comunali, mediante il collegamento con una finanziaria statale, per svolgere azioni calmieratrici e di paragone.

FINANZA PUBBLICA - Il capitolo è dedicato ad una minuziosa analisi dei bilanci statali e degli obbiettivi di adeguamento ai compiti posti dal Piano.

BILANCIA DEI PAGAMENTI - Il piano pone come una condizione essenziale un sostanziale equilibrio della bilancia dei pagamenti e di quella commerciale (esportazioni ed importazioni).

Il progetto governativo

La nuova Cassa del Mezzogiorno

Secondo la legge di proroga, la Cassa per il Mezzogiorno opererà secondo piani pluriennali in attuazione del programma economico nazionale, approvati dal Comitato di ministri di nuova istituzione. Due punti particolarmente importanti del nuovo testo stabiliscono, inoltre, che « le regioni autonome presentano le proposte per gli interventi da effettuare nei rispettivi » territori e che gli interventi nel settore agricolo saranno effettuati, almeno per quanto riguarda l'assistenza tecnica, « attraverso gli enti a ciò preposti ». Queste formulazioni lasciano la porta aperta a ulteriori sviluppi (creazione delle regioni; piani regionali di sviluppo; enti agricoli in ogni regione) che tuttavia non si sono voluti ancora delineare.

Sul piano operativo viene rinnovata la norma sulla dislocazione del 40% degli investimenti nel Sud. Ma, ad esempio, per quanto riguarda il decisivo settore agricolo tale norma è limitativa essendo dislocate nel Sud oltre la metà delle risorse agricole nazionali, senza considerare i punti di partenza spesso molto più arretrati. Per il rimanente i criteri di massima del finanziamento sono articolati come segue.

Comprensori irrigui. La Cassa è autorizzata a realizzarvi direttamente opere di localizzazione delle attività produttive. Le opere di bonifica vi sono eseguite a totale carico dello Stato. In casi « di particolare necessità e urgenza » la Cassa può concorrere nella spesa di attrezzatura di enti di sviluppo e Consorzi di bonifica (i vecchi carrozzoni corporativi rimangono in auge). La Cassa costituirà una società finanziaria per promuovere e sviluppare attività agricole attraverso la partecipazione alla formazione del capitale di cooperative e di altre società. Concede contributi per l'attuazione di piani di trasformazione aziendale del 50 per cento della spesa ammissibile (70% per coltivatori diretti associati in qualsiasi forma). Mutui a tasso agevolato sono concessi per la parte non coperta da contributo. Tutte queste agevolazioni si estendono a impianti industriali e di commercializzazione che, in taluni casi, la Cassa può addirittura costruire direttamente per poi affidarli in gestione a enti pubblici o associazioni di produttori. La Cassa può concorrere anche nel capitale di imprese industriali che intendano prendere iniziative industriali e commerciali per i prodotti agricoli.

Comprensori non irrigui. Le agevolazioni si applicano alle attività agricole di questi comprensori solo quando « rientrino in speciali programmi connessi alla valorizzazione dei comprensori ».

E' stata poi varata una norma che autorizza la concessione di agevolazioni a industrie utilizzatrici di prodotti meridionali non ubicate nel Sud. Essa introduce una scappatoia per gli industriali a tutto danno del Sud. Basterà l'approvazione del Comitato interministeriale per renderla possibile.

Poli di sviluppo industriale. Sono previste le stesse possibilità d'intervento diretto della Cassa per agevolare la localizzazione industriale e il concorso nelle spese di organizzazione dei Consorzi industriali. Ai finanziamenti a medio termine, per impianti industriali nuovi o ampliamenti, provvederanno ancora ISVEIMER, IRFIS e CIS oltre agli istituti ordinari. La Cassa è autorizzata a concedere un concorso negli interessi sulle obbligazioni emesse e un concorso sugli interessi relativi a singole operazioni di finanziamento effettuate con fondi propri (autofinanziamento). Viene concesso inoltre contributo del 20 per cento sulle spese di impianto (elevabile al 25% per i macchinari e attrezzature, se queste sono costruite nel Sud). Infine viene accordata una lunga serie di agevolazioni fiscali (riduzione tassa di registro; dimezzamento imposta energia elettrica; esenzione RM; esenzione imposta sulle società)

Contributi al turismo. Per costruzioni alberghiere e similari sono concessi mutui a tasso agevolato e altre facilitazioni. La Cassa si limiterà a sentire il parere dell'Ente del Turismo provinciale.

Opere civili. La Cassa attuerà proprie iniziative per l'assistenza tecnica nei vari settori. Essa può eseguire direttamente opere di approvvigionamento idrico e collegamento stradale ritenute indispensabili all'insediamento delle industrie nei comprensori e nei poli di sviluppo.

Dopo il congresso FIFTA

Aziende di servizi per i trasporti e il facchinaggio

Le decisioni di lavoro della nuova Federazione Mercati all'ingrosso e controllo dei prezzi

Al recente congresso costitutivo della Federazione italiana facchini, trasportatori e ausiliari (FIFTA) della CGIL il processo di unificazione, in atto da alcuni anni, ha trovato logica e naturale conclusione. Nel settore, infatti, si va imponendo la necessità di un ammodernamento dei servizi che realizzi, nello stesso tempo, una efficace lotta contro le concentrazioni monopolistiche nel campo soprattutto dei trasporti, e contro le speculazioni private nel settore terziario che conducono all'aumento speculativo dei prezzi. Nel settore dei mercati ortofrutticoli, tanto per fare un esempio, le categorie inquadrate nella FIFTA devono operare per un costante avvicinamento produttori-consumatori.

In particolare le categorie sono impegnate ad intervenire lungo tutto l'arco del movimento merci, alla creazione di « aziende di servizi » di natura cooperativistica e mutualistica, all'espletamento di tali servizi con costi competitivi e convenienti che eliminino i superprofitti speculativi che trovano origine nell'attuale sistema distributivo.

Questi obiettivi, ovviamente, hanno bisogno di una totale revisione dell'attuale stato operativo e legislativo. Bisogna razionalizzare i metodi di lavoro, mediante un'adeguata meccanizzazione (dagli attrezzi ai mezzi di trasporto) elevando, nello stesso tempo, il tenore di vita dei lavoratori. Bisognerà, infine, battersi per ottenere l'ampliamento e il miglioramento dell'attuale, insufficiente legislazione sul facchinaggio in tutti i settori.

E' necessario, altresì, ottenere il riconoscimento di un regime fiscale che tenga conto dell'assenza di profitto speculativo degli organismi collettivi di lavoro, insieme ad una maggiore perequazione tributaria a favore degli ausiliari del traffico.

Per tutte le categorie della FIFTA, inoltre, la Federazione rivendicherà, con l'appoggio dei suoi militanti, una maggiore protezione sociale nel quadro di una nuova politica di sicurezza sociale e di un miglioramento del sistema pensionistico.

In questa visione unitaria dei problemi vanno inquadrati quelli settoriali (mercati, portabagagli, dogane, trasporti, facchinaggio generico e pesante compresi gli abbattitori di pioppi, ecc...).

Le categorie aderenti alla FIFTA sono impegnate, altresì, in uno ad altre forze politiche e sindacali, ad intervenire per una soluzione democratica dei problemi relativi ai mercati all'ingrosso, all'assicurazione veicoli nella responsabilità civile verso terzi, ecc. Circa la legge 125 sui mercati all'ingrosso il congresso costitutivo della FIFTA ha ribadito la necessità di un intervento per ottenere la costituzione di « servizi » o « mercati unici » adeguatamente attrezzati e meccanizzati in grado di svolgere una funzione sociale, calmieratrice nella determinazione dei prezzi e nell'approvvigionamento. Va da sé che in questa direzione le categorie di lavoratori della FIFTA intendono collaborare con gli organismi e gli enti locali. Sulle assicurazioni dei veicoli si è chiesto il passaggio dal sistema privatistico a quello pubblico o, comunque, assicurando un ampio controllo pubblico e la copertura del premio assicurativo attraverso l'applicazione di un'aliquota fissa sul prezzo del carburante.

In una nota al ministro del Lavoro

La CGIL precisa i contenuti dello Statuto dei lavoratori

Esigenza di una legislazione che tuteli il lavoro in linea con i motivi ispiratori della Costituzione - Le proposte dei singoli problemi da regolamentare

Rispondendo ad un questionario proposto dal ministro del lavoro, on. Delle Fave, alle organizzazioni sindacali, la CGIL ha precisato in una sua nota il proprio punto di vista sul contenuto dello « Statuto dei diritti dei lavoratori » che il governo è impegnato ad emanare.

La CGIL considera, anzitutto, pienamente coerente con la Costituzione l'intervento del legislatore rivolto a tutelare i diritti inviolabili dell'uomo nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ed a rimuovere le cause che limitano la libertà dei cittadini. Di conseguenza essa considera non solo opportuno, ma indilazionabile l'intervento legislativo rivolto a garantire l'esercizio dei diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

La proposta governativa di assumere a contenuto dello Statuto dei diritti dei lavoratori la disciplina dei licenziamenti individuali, la disciplina delle Commissioni interne e la tutela dell'esercizio dei diritti sindacali nelle aziende, trova la CGIL consenziente. Tuttavia, nel rispondere ai quesiti la Confederazione segnala l'urgenza di altri provvedimenti legislativi, quali la revisione di talune norme anacronistiche tuttora contenute nei codici e del tutto contrastanti con i principi della Costituzione, in particolare quelle del Codice civile relative alla prescrizione e alla decadenza per i crediti di lavoro e quelle del Codice penale ispirate alla concezione dello sciopero-reato.

La CGIL ritiene, inoltre, di dover segnalare l'estrema gravità delle condizioni in cui si svolgono le cause del lavoro in alcune grandi città per l'accumularsi delle pratiche, i lunghi rinvii, la ristrettezza dei locali ed il limitato numero dei magistrati per cui non è più possibile rinviare la soluzione dell'annoso problema alla generale revisione dei codici, poichè si pone invece l'esigenza di provvedimenti amministrativi e legislativi assolutamente indilazionabili.

La giusta causa nei licenziamenti

Vi è infine la necessità di urgenti provvedimenti in materia di sicurezza e di igiene del lavoro nei luoghi di lavoro e di licenziamenti per riduzione di personale. Sulle singole questioni la CGIL ha inoltre precisato il suo punto di vista.

La riforma delle vigenti disposizioni in materia di disciplina dei licenziamenti individuali, deve, secondo la CGIL, ispirarsi alle norme costituzionali relative al diritto al lavoro e alla limitazione della iniziativa economica privata a fini sociali con la abrogazione della facoltà del datore di lavoro di licenziare a suo arbitrio il lavoratore e con la sanzione della nullità del licenziamento intimato senza la giusta causa.

Citiamo, a titolo esemplificativo, tra le interpretazioni giurisprudenziali che non possono essere accolte, quelle secondo cui la giusta causa consisterebbe nell'espressione da parte del lavoratore di opinioni politiche o sindacali o nell'esercizio della attività sindacale o ancora nella partecipazione ad alcune forme di sciopero. A tale scopo si ritiene al contrario necessaria l'emanazione di precise norme legislative.

Occorre precisare — aggiunge la CGIL — che la giusta causa sussiste solo quando si abbia una infrazione del lavoratore agli obblighi derivanti dal rapporto di lavoro, così grave da non consentirne la prosecuzione anche provvisoria, escludendo l'ipotesi che il comportamento del lavoratore sia nei luoghi di lavoro che fuori, possa legittimare la giusta causa del licenziamento solo perchè potenzialmente tale da far venir meno la fiducia del datore di lavoro.

Regolamentazione delle C. I.

In altri termini dovrebbe essere richiesta la colpa grave o il dolo del lavoratore.

In rapporto al cosiddetto licenziamento « per giustificato motivo », effettuato cioè in virtù di particolari interessi della impresa, la CGIL, premesso che non debba esservi alcuna distinzione tra « giusta causa » e « giustificato motivo », ritiene che la giusta causa, debba essere vincolata alla sussistenza di ragioni imperiose ed inderogabili, derivanti da esigenze obiettive della impresa.

La materia dovrebbe comunque far parte di una disciplina legislativa dei licenziamenti collettivi. L'onere della prova circa la sussistenza della giusta causa dovrebbe inoltre essere a carico del datore di lavoro; anche in questi casi, il preavviso sarà sempre dovuto tenendo soprattutto presente il suo carattere cautelare. Anche l'indennità di anzianità dovrà essere comunque corrisposta avendo natura di retribuzione.

La CGIL ha rimesso al Governo uno schema di disciplina legislativa che risponda compiutamente alle domande poste. Tale schema tiene conto, ad un tempo, sia delle opinioni espresse dalle varie associazioni sindacali, sia delle nuove condizioni derivanti dalla sentenza della Corte Costituzionale sulla legge « erga omnes », sia delle discussioni svoltesi nel corso delle Conferenze triangolari, tra Governo e Sindacati, che dei rilievi formulati da giuristi e studiosi di problemi sindacali.

Il criterio fondamentale seguito merita di essere sottolineato anche perchè tiene conto delle previsioni e delle critiche espresse da varie parti in merito alla regolamentazione legislativa delle Commissioni interne, nell'ambito di un intervento per il rispetto della legge e dei contratti, e del riconoscimento della esclusiva competenza del sindacato per tutto quanto attiene alla contrattazione collettiva nell'azienda.

Libertà e diritti nella azienda

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori sono contrarie a qualsiasi intervento del legislatore che disciplini l'attività sindacale. Lo stesso ordinamento costituzionale è ispirato ai principi della libertà e della autonomia dei sindacati, e la CGIL è risolutamente avversa a qualsiasi deroga legislativa a tali principi. Concordemente, quindi, con l'ordinamento costituzionale, ispirato alla tutela del lavoro e alla rilevanza fondamentale della attività sindacale, sono auspicabili — afferma la CGIL — provvedimenti legislativi che siano rivolti a favorire l'esercizio dell'attività sindacale nel mondo del lavoro fornendo ai sindacati stessi gli strumenti per un più efficace esercizio della loro autonoma attività, pur senza interferire nella vita e nella attività delle organizzazioni sindacali stesse.

Tale disciplina dovrà comprendere ovviamente anche il settore del pubblico impiego, facendo salve sempre le condizioni più favorevoli.

Nell'ambito dello Statuto dei diritti dei lavoratori, possono essere anche questi interventi legislativi per garantire il diritto che i lavoratori hanno di essere tutelati, nei luoghi di lavoro dalle proprie organizzazioni sindacali. In questo senso i provvedimenti di legge potranno garantire, colpendo penalmente ogni trasgressione, i diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro, che possono brevemente riassumersi nei seguenti punti: riunione in assemblee promosse dai sindacati, fuori dalle ore di lavoro, in sedi destinate a tale scopo dai datori di lavoro nell'ambito dei luoghi di lavoro stessi; il manifestare con ogni mezzo il proprio pensiero senza limitazione alcuna di carattere politico-sindacale; il far operare dal datore di lavoro ritenute sulla retribuzione da versare alle associazioni sindacali di categoria sotto forma di contributi, di affiggere comunicati di natura sindacale in appositi albi messi a disposizione dal datore di lavoro, di usufruire dei permessi retribuiti per lo svolgimento di attività sindacali.

Il riconoscimento di questi diritti deve rappresentare il riconoscimento effettivo della presenza della organizzazione sindacale nei luoghi di lavoro e della sua rappresentanza dei lavoratori associati. Esso è tanto più necessario — conclude la nota — in quanto con la approvazione di una disciplina legislativa delle Commissioni interne, sia pure delimitata nell'ambito delle attività di questo istituto, l'organizzazione sindacale nell'azienda non può essere privata dell'adeguato riconoscimento. Tale riconoscimento, lungi dal disciplinare l'attività delle organizzazioni sindacali, la favorisce per la realizzazione dei fini sociali perseguiti dalla Costituzione.

L'impegno della CGIL nel 1965

Dichiarazioni di Novella alla radio

Rispondendo ieri sera ad alcune domande poste dalla trasmissione radiofonica « La voce dei lavoratori », l'onorevole Novella, segretario generale della CGIL, ha detto che « dal punto di vista economico e sindacale, il 1964 è stato un anno molto difficile. Le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani sono infatti, per diversi aspetti, peggiorate: i miglioramenti contrattuali delle retribuzioni, conquistati con magnifiche lotte, sono stati in gran parte compromessi dal continuo aumento dei prezzi; il dramma dei licenziamenti e della riduzione delle ore lavorative è riapparso nella sua cruda realtà, intaccando, anche per questa via, il bilancio familiare dei lavoratori ».

« L'attacco alle retribuzioni, alla occupazione, ai diritti sindacali, ha già trovato, durante tutto l'anno trascorso, la risposta energica di tutte le categorie di lavoratori. Anche per altri importanti aspetti della vita civile e sociale, si è reso necessario un forte impegno di lotta. Così è stato per il miglioramento delle pensioni e della riforma del pensionamento, per la casa e per la scuola. Per questi obiettivi che hanno una loro sostanziale unità, si sono mossi, con grandi azioni sindacali, operai, tecnici, professionisti e scienziati ».

« La CGIL opera per ottenere dai pubblici poteri i necessari impegni legislativi in materia di politica economica e sociale. Uno dei suoi obiettivi legislativi fondamentali è, in questo momento, quello dell'immediato miglioramento delle pensioni e della riforma del pensionamento, per i quali lo stesso governo ha preso dei precisi impegni che, se non fossero mantenuti, costringerebbero a ricorrere, anche a breve scadenza, a vastissime azioni sindacali ».

« Un altro impegno legislativo al quale diamo grande importanza, è quello riguardante lo Statuto dei diritti dei lavoratori, in modo particolare la giusta causa nei licenziamenti e la tutela giuridica delle funzioni sindacali nelle aziende ».

« Al centro di tutta la iniziativa della nostra Confederazione unitaria ci sarà ancora l'aumento dei salari, contro i licenziamenti, la difesa e l'incremento dei livelli di occupazione ».

« Noi riaffermiamo che, nell'attuale momento economico, il miglioramento delle pensioni e dei salari, determinando un aumento dei consumi popolari, costituisce una condizione essenziale di una politica che si proponga l'incremento dell'occupazione operaia e la rapida ripresa delle attività produttive ed economiche in generale ».

« L'avvio verso migliori condizioni economiche, civili e democratiche delle masse lavoratrici dipende, in grande misura, dalla attuazione di una programmazione economica democratica ma, specialmente oggi, dipende dalla iniziativa e dalla azione unitaria delle masse lavoratrici e delle loro organizzazioni sindacali ».

Il governo viola la legge

Sottratti 78 miliardi delle case braccianti

Un migliaio di cantieri edili rischiano di chiudere

Il blocco dei fondi destinati al finanziamento delle abitazioni per i braccianti minaccia, ancora una volta, di mettere in crisi oltre mille cantieri edili e tutto il programma pluriennale del « Piano case ai braccianti ». La questione è sollevata in modo drammatico dallo stesso presidente del Comitato di attuazione, sollecitato dai rappresentanti di tutti i sindacati.

A bloccare i fondi è il ministro del Tesoro, on. Colombo che, in aperta violazione della legge, non ha assicurato il regolare afflusso degli ottanta miliardi (venti miliardi all'anno) dei primi quattro anni di attuazione del Piano. Se si considerano le progettazioni, che raggiungono i 100 miliardi, sono 78 i miliardi non ancora messi a disposizione.

Su 78 miliardi, il ministro Colombo ha ora disposto il pagamento soltanto di rate bimestrali di tre miliardi. Il che significa operare non solo un aperto sabotaggio del piano case ai braccianti, ma anche condannare alla chiusura i cantieri esistenti facendo restare senza lavoro migliaia di edili. Ciò contrasta apertamente, fra l'altro, con la proclamata volontà di affrontare le conseguenze dei provvedimenti congiunturali del 1964 con un rapido espletamento della spesa pubblica.

La mancata attuazione del « Piano case » è uno dei motivi dello sciopero dei braccianti di lunedì 25 gennaio. A Bari, perciò, anche gli edili scenderanno in sciopero insieme ai braccianti per chiedere che l'immediato stanziamento dei fondi previsti renda possibile la costruzione di un gran numero di abitazioni già progettate dalle cooperative bracciantili.

STATALI

Nuovi incontri per i PT e ferrovieri

Piena riuscita ha avuto lo sciopero di due ore dei 20 mila dipendenti dei monopoli di Stato svoltosi oggi. Questi lavoratori torneranno ad astenersi dal lavoro per l'intera giornata di mercoledì 27.

Ieri sera, a tarda ora, era in corso un incontro tra il ministro delle Poste on. Russo, e i segretari dei sindacati postelegrafonici per l'esame della vertenza che ha costretto i 140 mila postelegrafonici a proclamare lo sciopero per sabato 30 gennaio. Domani, intanto, il comitato centrale della UIL-Poste deciderà il proprio atteggiamento in proposito.

Sempre ieri, si sono incontrate le segreterie dei sindacati ferrovieri. Su richiesta della CISL e della UIL la risposta al ministro dei Trasporti sulle nuove proposte relative alle rivendicazioni del personale di macchina e dei treni, sarà data nei prossimi giorni, dopo una consultazione degli organi direttivi dei sindacati.

Prosegue, intanto, lo sciopero nelle dogane. Come è noto alla azione non partecipano i sindacati della CGIL e della CISL. La sottocommissione per i problemi del personale delle FF.SS. è tornata a riunirsi ieri presso il Ministero dei Trasporti.

La Beloit costretta a ritirare 225 licenziamenti

TORINO, 22

Dopo dieci giorni di occupazione degli stabilimenti Beloit ed una settimana di sciopero si è conclusa oggi, con un accordo tra azienda e sindacati, la lotta che i mille dipendenti della ditta americana avevano ingaggiato in difesa del posto di lavoro. I duecento licenziamenti richiesti tra la maestranza operaia sono stati revocati. L'accordo prevede il passaggio a cassa integrazione di 160 operai e la riduzione dei licenziamenti tra gli impiegati dai cento richiesti a 75. Questi fruiranno di una indennità extracontrattuale di 100 mila lire. La ditta si è inoltre impegnata a non assumere alcun provvedimento disciplinare e a non procedere ad alcuna azione legale nei confronti della maestranza. Pertanto la procedura in corso in magistratura verrà annullata.

Un comunicato della FIOM sull'esito della vertenza sottolinea che « questa conclusione rappresenta un indubbio successo della lotta dei lavoratori »